

lo sport in tv	08,30 Tennis, Masters Cup SportStream
	18,00 Romania-Slovenia Eurosport
	18,30 Sportsera Rai2
	20,15 Rep. Ceca-Belgio Italia7Gold
	20,25 Germania-Ucraina CalcioStream
	20,30 Basket: Treviso-Wroclav Tele+Nero
	20,55 Under 21: Italia-Polonia Rai3
	00,15 Turchia-Austria (diff.) Eurosport
	00,40 Brasile-Venezuela CalcioStream
	02,40 Uruguay-Argentina (diff.) CalcioStream



Minacce a Baggio, l'Ufficio Indagini interroga Bilica

Il difensore del Venezia sentito per circa 90 minuti. Nessun commento all'uscita

MILANO Il capo dell'Ufficio Indagini della Federcalcio, Italo Pappa, ha interrogato per circa un'ora e mezza il difensore brasiliano del Venezia, Fabio Bilica, accusato da Roberto Baggio di averlo pesantemente minacciato prima della partita Brescia-Venezia del 14 ottobre scorso con la frase: «Tu ai mondiali non ci vai, ti spezzo le gambe» denunciata per la prima volta all'inizio della scorsa settimana.

Il giocatore brasiliano ha lasciato la Lega Calcio senza rilasciare alcuna dichiarazione. Accompagnato dal direttore generale del Venezia, Sergio Gasparin, e dal suo avvocato Augusto Salvadori, Bilica non ha voluto commentare in alcun modo né le accuse rivoltegli da Baggio né l'interrogatorio.

L'unico a parlare è il legale di Bilica: «Del contenuto delle asserzioni del mio assistito - ha detto l'avvocato Salvadori - non posso ovviamente rivelare nulla: si è trattato però di una dichiarazione ampia, durata più di un'ora, nella quale Bilica ha raccontato lo svolgimento dei fatti durante la partita di Brescia dando la sua versione dell'accaduto. Da parte dell'Ufficio indagini non abbiamo avuto comunicazioni ulteriori sul prosieguo della causa, quindi attendiamo quelle che saranno le decisioni in merito».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Acuti di Inzaghi alla "prima" di Ancelotti

Ottavi di Coppa. Doppietta dell'ex juventino e autogol: il Milan batte il Perugia 3-0

Pino Bartoli

MILANO La memoria è una gran bella cosa, ma l'orgoglio è di un altro pianeta. E spinge l'anima molto di più, non c'è paragone. Così è successo per il ritorno di Carletto Ancelotti a San Siro, un ottavo di Coppa Italia contro al Perugia: non pretendeva le majorettes e la banda, ha vinto pure largo (3-0), ma obiettivamente per una leggenda non è grande.

Anche perché la curva Sud alla quale aveva promesso di dedicare i primi sguardi, sceso sul prato che l'ha reso rossonero a vita, ieri sera non era esattamente la torcida degli anni belli (e vincenti). Qualche migliaio di spettatori spalmati sulle gradinate e rimpiccioliti dalla mole di San Siro. Poca gente, e molto incavolata. L'orgoglio, appunto, di chi ama il Diavolo e non sa stare zitto di fronte a certe impennate della logica.

«Terim a luglio imperatore, a novembre già bidone... pirla chi l'ha preso» hanno scritto su uno striscione che non era certo una carezza per Galliani e il suo staff. In altre parole, ancora prima di riabbracciare il Carletto prodigo, il "Cuore della Sud", il popolo rossonero ha voluto mettere il dito nella piaga di via Turati.

La partita è stata risolta da una doppietta di Pippo Inzaghi, due zucate che in fotocopia (e a distanza di tredici minuti) hanno frantumato il Perugia. O meglio, la diga biancorossa chiamata Perugia è messa sulle sacre zolle milanesi a mo' di ragnatela. Invece dei fili, però, Cosimi pilotava gente che non fa troppi complimenti, anche se stavolta ha rinunciato praticamente a crederci.

Per mezz'ora, la prima, pareva onestamente un allenamento a porte aperte. L'unica emozione, diciamo così, uno scontro al limite del wrestling tra il portiere Mazzantini e Gattuso: dopo il cozzo, scintillavano di rabbia e insulti. Li hanno divisi a fatica, mentre si scambiavano in largo anticipo auguri non troppo natalizi.

Poi il Milan ha preso in mano il pallino e se non altro ha alzato il ritmo della partita. L'unico modo per bucare la trincea degli umbri, in effetti, è quello di mandare fuori giri i soldati di Cosimi. I rossoneri hanno approfittato inoltre del calo fisiologico del Perugia, che a quei ritmi non poteva durare molto, ma senza andare oltre qualche conclusione da lontano.

Ancelotti ha capito che c'erano le premesse per un debutto in bianco e ha esercitato il suo ius primae noctis dando un colpo di manovella ai suoi. Nel secondo tempo il Milan ha lasciato negli spogliatoi la sua anima buonista e si è fatto famelico. Per capirlo sono bastati cinque minuti, il tempo che è servito ad Inzaghi per iniziare la festa. Mentre la difesa del Perugia si faceva portare a spasso da Laursen, Superpippo ha fatto due falcate delle sue e sporgendo avanti la testa ha infilato l'invito del biondo danese.

Pochi minuti e il Perugia reci-



Esordio positivo per Carlo Ancelotti sulla panchina del Milan. Luca Bruno/Agf

mina per alcune decisioni dell'arbitro Preschern, per dare fiato alla ferocia di Cosmi contro il palazzo. E poi il secondo colpo di Inzaghi che arrotonda la vittoria e soprattutto toglie il magone dallo stomaco di Ancelotti. Una punizione di Rui Costa ovviamente perfetta, lo stacco di testa dell'ex juventino a cui non pare vero di ripetere una delle sue azio-

ni preferite. Testa, rete e Sogliano che sta a guardare. Farà anche di peggio, povero, traumatizzato come la difesa perugina dall'uno-due di Inzaghi. Un autogol che nasce da un'azione di Helveg, dalla fascia arriva la minaccia (nonostante la serata non brillante delle ali rossonere) che Sogliano inquadra subito. Si avvede anzi della presenza di Inzaghi

e per evitare il tris di Superpippo, lo anticipa come non aveva fatto prima. Solo che la sua spaccata consegna il pallone dentro la porta di Mazzantini, ormai sconcolato. Alla fine Ancelotti racconta la sua emozione e circo-scrive il suo tocco magico: «A questa squadra basta solo lavorare». Fedele nei secoli, Carletto.

qualificazioni mondiali

Giornata decisiva per Germania e Brasile Domani l'Eire va in Iran, ma senza tifose

Marzio Cencioni

ROMA Dentro o fuori per Germania e Brasile. Le due grandi del calcio mondiale (7 titoli complessivi) si giocano oggi le chance di partecipare alla prossima World Cup in Giappone e Corea, dal 31 maggio al 30 giugno 2002.

In uno dei quattro spareggi europei la squadra allenata da Rudi Voeller affronta l'Ucraina di Shevchenko a Dortmund (inizio ore 20,30 - diretta su CalcioStream). Il risultato dell'andata (1-1) permette ai tedeschi di qualificarsi per la fase finale anche con uno 0-0.

La Germania non è mai mancata all'appuntamento finale del mondiale dal 1954 ad oggi. Meno pathos, ma pronostico piuttosto incerto negli altri spareggi europei, tranne forse per la Turchia, che ha quasi chiuso il conto con l'Austria dopo il successo dell'andata a Vienna 1-0. A Istanbul arbitra Collina, calcio d'inizio alle 20,30.

Compito difficile per la Romania, che deve ribaltare a Bucarest il 2-1 subito in Slovenia. A Bucarest (ore 18 - diretta su Eurosport) in campo anche Contra (Milan), Mutu (Verona) e Popescu (Lecce). Il Belgio va a Praga (ore 20,15 - diretta Italia7Gold) per difendere il vantaggio di 1-0 conseguito all'andata contro la Repubblica Ceca. I Diavoli rossi recuperano il capitano Marc Wilmots (che gioca in Germania nello Schalke), i cechi perdono Tomas Repka, squalificato.

Nel girone sudamericano, che ha già promosso Argentina, Paraguay ed Ecuador, ci sono da assegnare ancora due posti: il 4° che entrerà direttamente nell'elenco delle "magnifiche 32" ed il 5° che dà la chance

di giocarsi il posto nella fase finale dopo uno spareggio con l'Australia, vincente del gruppo Oceania (andata in Australia martedì prossimo, ritorno in Sudamerica domenica 25 novembre). Dopo 17 giornate il Brasile (8 vittorie, 3 pareggi e 6 sconfitte) non ha ancora staccato il biglietto per il Giappone. Potrà farlo oggi (Je 00.40 in Italia - diretta CalcioStream) a patto di battere il modesto Venezuela a San Lorenzo de Maranhao. Se la Selecao di Scolari dovesse ottenere i tre punti sarebbe impossibile per l'Uruguay superarlo in classifica anche in caso di successo di Recoba e compagni sull'Argentina da tempo qualificata (si gioca a Montevideo alle ore 00.40 - differita CalcioStream alle 2.40). Per l'obiettivo 5° posto l'Uruguay deve guardarsi dalla Colombia che ha due punti in meno in classifica e che gioca fuori casa, ad Asuncion, contro il Paraguay già promosso.

TEHERAN NON VUOLE LE IRLANDESI Domani gara di ritorno per lo spareggio euro-asiatico che mette di fronte l'Irlanda (già vincitrice all'andata 2-0 a Dublino) e Iran. Allo stadio di Teheran previsto il tutto esaurito con 110.000 tifosi. Tra gli spettatori non ci saranno le donne, neanche quelle irlandesi che avevano chiesto di seguire la loro squadra nella trasferta decisiva. L'ufficio per la sicurezza del governatorato di Teheran, ha scritto il quotidiano "Aftab-e Yazd", è stato inflessibile e ha fatto sapere che non concederà il permesso di entrare allo stadio a 300 donne che si erano rivolte per avere il visto all'ambasciata iraniana a Dublino.

Ambasciata che peraltro sembra su posizioni diverse, poiché tra i 410 visti già concessi una quindicina sono stati dati proprio a donne, tra cui alcune giornaliste.

L'inno di Goffredo Mameli un'altra volta al centro delle polemiche: dopo la proposta di suonarlo al derby di Verona, raffica di pro e contro

Fratelli d'Italia e poi si scopre che siamo fratellastri

Salvatore Maria Righi

Nemmeno i Pink Floyd a Venezia fecero onde del genere. Un baccano mai visto. Tra l'altro Goffredo Mameli, pace all'anima sua, è del tutto ignaro del putiferio che ha creato. Le sue spoglie giacciono nel mausoleo del Gianicolo, a Roma, dove è morto combattendo i francesi nel 1849. La classica vita bruciata come un fiammifero, a scrivere poesie e a sparare per la libertà.

Un vero eroe del Risorgimento, insomma, che come altri si è guadagnato in eterno gloria e rispetto. Pace, però, evidentemente no. E tantomeno un po' di silenzio. Tra le tante imprese

accumulate nella parabola dei suoi 21 anni infatti ci sono anche i versi che sono diventati l'inno dello Stivale. Quei Fratelli d'Italia che dal 1946 sono la colonna sonora delle grandi occasioni. Visto come vanno le cose, però, viene da dire che non fu un'idea molto felice. Non bastavano le polemiche da giuria di Castrocero sulla sua fatica. Politici, attori, manager e varia altra umanità che periodicamente fa a fette l'inno perché è superato e/o qualunque, proponendo altri a piacere in preda alla sindrome da ct: te lo do io lo schema, pardon la marcia.

Poi le spruzzate al veleno sugli azzurri del pallone, che durante l'esecuzione degli inni fanno sempre la figura

dello studente interrogato dopo le vacanze di Natale. Cioè tutti implorati a ruminare qualche parola: in scioltezza fino a "le porga la chioma", ci arrivano quasi tutti, ma dopo è terra di nessuno. Qualche arditto però si spinge a "stringiamoci a coorte". Quindi occhi bassi, un visibile imbarazzo e una palese voglia di spiccarsi e tornare al posto, pardon a dare il calcio d'inizio.

E proprio dal pallone, ancora una volta, si è rovesciato l'ultimo secchio di aceto sul manoscritto di Mameli. La proposta di suonarlo prima del derby tra Verona e Chievo - ci volevano i kleenex per non zampillare davanti alla prosa del sindaco e promotore Michela Sironi - ha aperto una sarabanda

infernale di reazioni e controveazioni. Il solito gioco dell'oca in cui uno precisa, l'altro ribatte, il terzo smentisce. Poi, a piacere, si ricomincia il giro.

Tra l'altro tutto ai piani alti, anzi altissimi. Prima la Lega calcio, interpellata dal major scaligero in gonnella. «Niente in contrario» ha detto il Governatore del pallone. Poi il presidente del Coni, nonché commissario straordinario della Federcalcio, Gianni Petrucci: «Per cantare l'inno di Mameli non si deve chiedere nessuna autorizzazione».

Pareva insomma un'apoteosi, e invece sono arrivati i soliti guastafeste. Flavio Tosi, capogruppo della Lega Nord nel consiglio della regione Vene-

to, ha aperto il varco. «Non so cosa c'entri l'inno di Mameli con il derby di Verona». Alt, frenata. E traversono al bacio per Luciano Nizzola, membro della Giunta del Coni. «L'inno nazionale appartiene soltanto alla maglia azzurra».

Difficile a questo punto dire se il sindaco Sironi l'avrà vinta, e se domenica sera il Bentegodi risuonerà delle celeberrime note. Di certo se Goffredo Mameli tornasse indietro non darebbe quel bigliettino di strofe a Michele Novaro, musicista e genovese come lui. O magari glielo darebbe, ma solo per dirgli di trovarsi un altro paroliere. Perché la patria è sacra, ma come la mettiamo col riposo eterno?

la giornata in pillole

- **Lazio, taglio budget del 30%**. Tetto delle retribuzioni a 150 miliardi ed accoglimento della proposta del Consiglio di Lega di fissare in 25 il numero dei giocatori della rosa di prima squadra, a partire dalla prossima stagione. Sono le decisioni più importanti adottate dal CdA della Lazio SpA che ha chiuso il trimestre con un utile ante imposte di 58,5 miliardi. Secondo i contratti in vigore la Lazio spende 210 miliardi di ingaggi, il taglio quindi sfiora il 30%. Nel frattempo Gaizka Mendietta (in ritiro con la nazionale spagnola in Andalusia) ha riconosciuto di attraversare «momenti difficili» e che il prezzo che la sua squadra ha pagato per lui, ovvero 80 miliardi, «è una etichetta che porta il giocatore ed è un riferimento per la gente».

- **Morti sospette nel ciclismo**. Il linfosarcoma, grave malattia dell'apparato linfatico, è la causa della morte di un considerevole numero di ex ciclisti. E questo il dato su cui sta lavorando un pool di esperti della Procura di Torino nell'ambito di un'inchiesta epidemiologica sul mondo del pedale. Il monitoraggio è stato effettuato su un campione di circa seimila ciclisti in servizio tra il 1975 e il 1995, dei quali è stata ricostruita la storia sanitaria. Le morti entrate al vaglio degli inquirenti sono un centinaio: una percentuale che è balzata subito all'occhio, dato che nel calcio si parla di solo 250 decessi su un totale di ventimila atleti.

- **Fiorentina, corsa disperata?** Si fa sempre più disperata la corsa della Fiorentina per evitare il fallimento. I giocatori, che non riscuotono da 4 mesi, hanno oggi annunciato di essere pronti a mettere in mora la società se oggi non otterranno dall'amministratore Luciano Luna garanzie e segnali concreti di svolta. «Soprattutto - precisa il capitano viola Angelo Di Livio, insieme a Tagliapietra e Vanoli - se non ci verranno pagati tutti gli stipendi arretrati: più che una questione di natura economica, è una questione di rispetto. Finora siamo stati buoni e bravi ed è da questa estate che aiutiamo la Fiorentina. Prima di passare all'azione vogliamo capire cosa succederà da qui al 15 novembre quando ci sarà l'assemblea dei soci o ci pagano: o cedono la società o Luna ci dà precise e soprattutto concrete garanzie. In queste ore abbiamo parlato anche con i compagni che sono assenti, siamo tutti d'accordo e lo è anche Mancini che è stato ampiamente informato». Intanto è trapelata un'indiscrezione: il presidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori sarebbe stato interrogato nel pomeriggio a Roma dai magistrati fiorentini che indagano sui conti della società viola. Il giorno prima era stato sentito a Firenze l'amministratore unico della Fiorentina Luciano Luna. Cecchi Gori e Luna sono indagati dal procuratore aggiunto Rosario Minna e dai sostituti Luca Turco e Gabriele Mazzotta.